

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

QUARESIMA, TEMPO PER RISCOPRIRE LA GRANDEZZA DEL NOSTRO BATTESIMO

Carissimi parrocchiani

siamo entrati nel mese di febbraio che vedrà quest'anno l'inizio del tempo liturgico della Quaresima che ci accompagna alla Pasqua di risurrezione. Tutti conoscono quanto sia importante la Quaresima per un cristiano, in particolare per quel tratto che lo sollecita ad una conversione nella memoria del proprio battesimo, giacché proprio a tale finalità risponde questo tempo tradizionalmente caratterizzato da un impegno particolare da parte di tutti i fedeli: *riscoprire* la propria identità di battezzati. La Quaresima, infatti, non è stata inventata come tempo di penitenza dopo il carnevale; è andata piuttosto configurandosi nel tempo (ci riferiamo qui ai primi sei secoli della storia della Chiesa) come periodo di preparazione al battesimo che veniva allora amministrato dal Vescovo una sola volta all'anno e precisamente durante la veglia pasquale. Dire qualcosa a proposito delle sue origini e, in riferimento ad esse, comprenderne i contenuti, può dunque essere di aiuto a viverla con spirito rinnovato e con i giusti intendimenti.

Chi è solito frequentare la Santa Messa ricorderà che le domeniche di Quaresima sono caratterizzate da lunghi brani di Vangelo che di anno in anno si ripetono. È – questa – una struttura che affonda le radici al tempo di Sant'Ambrogio nello scorcio

finale del quarto secolo; la società, in quel periodo, era in via di progressiva cristianizzazione e molti pagani, che si convertivano al cristianesimo, chiedevano il battesimo diventando catecumeni.

Il termine “catecumeno” proviene dal greco *katà-oikoumène* e lo possiamo letteralmente tradurre “davanti alla chiesa”. Con esso si indicava la condizione di coloro che, ancora non cristiani (perché non battezzati) non facevano ancora parte a pieno titolo della Chiesa, ma vi erano vicini, vi erano proprio “davanti”, pronti per entrarvi a far parte mediante il battesimo e gli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana (la cresima e l'eucaristia). Ebbene, la Quaresima nasce proprio in questo contesto storico e, come si può ben capire, non tanto come generico periodo di preparazione alla Pasqua, bensì come tempo in cui i catecumeni concludevano il loro cammino di preparazione per ricevere il battesimo. “Concludevano” – si noti! – perché il periodo di preparazione non si limitava alla Quaresima: chi chiedeva di diventare cristiano, cominciava un percorso abbastanza lungo di preparazione, che lo avrebbe condotto a ricevere i tre sacramenti e ad esprimere con tutta



Piero della Francesca, Battesimo di Gesù, 1440 ca., Londra, National Gallery. L'opera, originariamente nell'Abbazia camaldolese di Sansepolcro (Arezzo), presenta una struttura ad arco nella parte superiore nella quale è inscritto un cerchio che include il busto di Cristo. Lungo l'asse mediano verticale, al centro del cerchio, è dipinta la colomba raffigurante lo Spirito Santo, mentre il cielo che fa da sfondo richiama la presenza del Padreterno. Tutte le figure che attorniano Cristo battezzato sono incluse nella parte quadrata della tavola. La sovrapposizione del cerchio (il Cielo) col quadrato (la Terra) ha come figura inclusa Cristo, vero Dio e vero uomo. L'albero sulla sinistra è interpretabile come l'“arbor vitae”, la croce che rappresenta l'esito della vita pubblica di Cristo, iniziata proprio col Battesimo nel Giordano.

Don Mario

(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



VITA TRA NOI

(segue da pag. 1)

la grazia necessaria le esigenze della vita di fede. È il tempo del *catecumenato*. S. Agostino delinea così tale itinerario: *“All’inizio del catecumenato i catecumeni, come grano riposto nel granaio, vengono macinati per un lungo periodo con digiuni, preghiere ed esorcismi, per poter giungere al fonte battesimale ed essere imbevuti di acqua, poi, cotti dal fuoco dello Spirito, diventare pane del Signore”*.

Esso durava anche diversi anni ed era gestito in prima persona dal Vescovo stesso. Ai catecumeni veniva trasmessa la dottrina della fede, la conoscenza delle Scritture, e la progressiva partecipazione alla vita della Chiesa, attraverso dei riti, costituiti da preghiere, letture e gesti. Questo lungo itinerario si concludeva quindi con la Quaresima che conduceva alla notte pasquale nella quale si ricevevano i tre sacramenti. Durante questo periodo si intensificava la preparazione, e la si verificava; in particolare, la 3^a, 4^a, 5^a domenica erano chiamate le domeniche degli scrutini: una sorta di esami attraverso i quali il Vescovo stesso verificava se il candidato al battesimo avesse imparato e capito quanto gli era stato insegnato e se le sue disposizioni ad aderire a quanto aveva ascoltato, fossero idonee.

Nelle stesse domeniche venivano rispettivamente letti tre brani evangelici: l’incontro di Gesù con la samaritana (Gv.4), la guarigione del cieco nato (Gv.9) e la risurrezione di Lazzaro (Gv.11) che favorivano un ulteriore approfondimento sul dono del battesimo. Il periodo della Quaresima come periodo di preparazione al battesimo conosceva altri riti. Il sabato precedente il triduo pasquale - chiamato il sabato in tradizione *symboli* - nella chiesa di Milano si svolgeva un altro rito significativo: appunto la *Traditio symboli*, ovvero la consegna da parte del Vescovo ai catecumeni del testo del “credo”. Veniva loro affidato oralmente perché lo imparassero a memoria, e dunque senza alcun testo scritto affinché esso non cadesse improvvidamente nelle mani di chi ne avrebbe potuto fare un uso in-

congruo contro la fede professata dalla Chiesa. Prima del battesimo, i catecumeni avrebbero “restituito” al Vescovo il simbolo di fede recitando a memoria il *Credo* e facendo così la loro professione di fede (è questa la *Redditio Symboli*). Ulteriore gesto che precedeva il battesimo, era l’unzione con l’olio dei catecumeni, una sorta di esorcismo che metteva in grado il battezzato di combattere contro il male.

Questa prassi che caratterizzava la Quaresima comportò, nel tempo a seguire, che essa assumesse quel forte carattere battesimale che la liturgia ambrosiana ha conservato fino ai nostri giorni. Basterebbe passare in rassegna i Vangeli delle domeniche quaresimali, rileggendoli attraverso la chiave di lettura della liturgia battesimale come, del resto, gli stessi prefazi ambrosiani ci suggeriscono.

La Quaresima si apre con il brano delle tentazioni di Gesù nel deserto: esse, insieme alla vittoria su Satana, alludono alla lotta che il catecumeno (ma anche il battezzato) deve sostenere contro il male. Ascoltando quell’episodio avremo modo di pensare alla rinuncia a satana e al male che abbiamo fatto (i nostri genitori hanno fatto per noi) il giorno del nostro battesimo e all’unzione prebattesimale che ci ha messo nelle condizioni di sostenere tale lotta.

Nella seconda domenica il prefazio ambrosiano afferma che Cristo, fermatosi al pozzo di Giacobbe, aprì alla fede il cuore della Samaritana: e, anche in questo caso,



Resti della vasca battesimale di San Giovanni alle Fonti (sec.IX) sotto il sagrato del Duomo di Milano.



Volta di San Giovanni in Fonte, Battistero paleocristiano di Napoli.

saremo ricondotti alla professione di fede nel Dio uno e trino fatta poco prima del lavacro battesimale.

La domenica di Abramo ci ricorda l’inserimento nella Chiesa, il vero e definitivo popolo di Dio composto dai discendenti di Abramo secondo la fede, piuttosto che secondo il sangue e la carne: e tale inserimento si realizza efficacemente attraverso il battesimo. Le domeniche quarta e quinta introducono il tema del peccato originale: senza Cristo l’uomo è irrimediabilmente cieco (domenica del cieco nato) o - peggio ancora - è morto (domenica di Lazzaro); senza Cristo l’umanità porta dentro di sé una menomazione che lo aliena da Dio e da se stesso. Ma nel battesimo Cristo libera l’uomo dalla sua cecità, illuminandolo, e gli dona di risorgere dalla morte del peccato alla vita di grazia. Nascono da qui i



due riti post-battesimali della consegna al neo-battezzato della lampada accesa e della veste bianca.

Ed è così che anche noi di domenica in domenica, a partire dai Vangeli che ascolteremo, andremo *rivivendo* il nostro battesimo. Se nell'antichità compiere il cammino della

Quaresima battesimale era la condizione necessaria perché il catecumeno, proveniente dal paganesimo, venisse ammesso al sacramento del battesimo e diventasse cristiano, oggi per noi, che abbiamo ricevuto il battesimo nei primi giorni della nostra vita, le cose non sono sostanzialmente cam-

biare: vivere ogni anno la Quaresima come riscoperta del battesimo e delle esigenze che da esso derivano, è condizione necessaria non tanto per diventare cristiani (visto che almeno anagraficamente lo siamo già), ma per esserlo effettivamente e soprattutto per restarlo.

Don Mario

IL VALORE DELLA PENITENZA

È una parola spesso dimenticata ma, dice Benedetto XVI, “poter fare penitenza è il dono della grazia”.

Al di fuori della Chiesa la parola Penitenza viene scritta con l'iniziale minuscola. È una parola comune, con un'accezione negativa, un sinonimo di castigo e di punizione. Mutuata dal mondo degli adulti, era presente nei giochi dei bambini in cui chi dirigeva sceglieva, per coloro che fallivano, la modalità della penitenza, mettendo alla prova il penitente e divertendo gli altri giocatori. Essa era presente nelle civiltà antiche come forma di espiatione; non tragica come la vendetta, risposta cruenta e talora mortale ad un'aggressione o ad una ribellione, ma come rituale per allontanare da sé, con fuoruscite di sangue e lavacri sacri, la vendetta divina prima che questa prendesse corpo. Presso il popolo d'Israele l'offesa recata a Dio s'interiorizzò dando origine al pentimento e al rimorso per evolvere verso forme di espiatione formali tipiche del Fariseismo. La “metànoia” dei greci, pur tradotta col termine latino “paenitentia”, che significa pentimento, introduce il concetto di “conversione” che sarà poi dei cristiani. Nelle parti iniziali dei tre Vangeli sinottici è riportato l'invito al pentimento come conversione dei cuori da parte di san Giovanni Battista (Matteo, III, 2; Marco, I, 4; Luca, III, 3).

Le vicende di Gesù narrate nel Vangelo, la catechesi e la partecipazione viva alla comunità cristiana ci insegnano il legame tra il Battesimo, remissione del peccato originale e incorporazione nella Chiesa visibile e invisibile, e la Confessione, successiva remissione dei peccati, doni della bontà

divina tramite Cristo incarnato, morto in croce e risorto.

Un esempio significativo che prolunga nei secoli l'iniziativa divina verso l'uomo perché offra il suo cuore contrito a Dio è la solenne benedizione papale “Urbi et Orbi” contenente una formula per la remissione dei peccati con indulgenza. Al suo interno è contenuta l'espressione latina “*spatium verae et fructuosae penitentiae, cor semper paenitens*”. La frase intera in cui è contenuta può tradursi così: “Dio onnipotente e misericordioso vi dia l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono di tutti i vostri peccati, un periodo di pentimento genuino e fruttuoso, un cuore sempre penitente e una conversione della vita, la grazia e il consiglio dello Spirito Santo, e la perseveranza continua nelle opere buone”.

In passato le penitenze più diffuse, particolarmente sottolineate nel periodo quaresimale, erano la preghiera, il digiuno e le opere di carità, così come ancor oggi siamo invitati a fare. Utile a ciò la meditazione del cap. 58 del libro di Isaia in cui, tra l'altro, è scritto: “È questo il digiuno di cui io mi compiaccio? Il giorno in cui l'uomo affligge l'anima sua? Curvar la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è egli questo che tu chiami un digiuno, un giorno accetto all'Eterno? Il digiuno di cui mi compiaccio non è egli questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi, e che s'infranga ogni sorta di giogo? Non è egli questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu meni a casa tua gl'infelici senz'asilo, che

quando vedi uno ignudo tu lo copri, e che tu non ti nasconda a colui ch'è carne della tua carne? Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, e la gloria dell'Eterno sarà la tua retroguardia”.

Collego queste parole del profeta a una riflessione di Benedetto XVI: “(...) La penitenza è grazia; è una grazia che noi riconosciamo il nostro peccato, è una grazia che conosciamo di aver bisogno di rinnovamento, di cambiamento, di una trasformazione del nostro essere. Penitenza, poter fare penitenza, è il dono della grazia. E devo dire che noi cristiani, anche negli ultimi tempi, abbiamo spesso evitato la parola penitenza, ci appariva troppo dura. Adesso, sotto gli attacchi del

(continua a pagina 4)



Tintoretto, Maddalena penitente, 1598, Roma, Musei Capitolini.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)



Le tentazioni di Gesù, mosaico, Venezia, Basilica di San Marco

mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia. E vediamo che è necessario far penitenza, cioè riconoscere quanto è sbagliato nella nostra vita, aprirsi al perdono, prepararsi al perdono,

lasciarsi trasformare. Il dolore della penitenza, cioè della purificazione, della trasformazione, questo dolore è grazia, perché è rinnovamento, è opera della misericordia divina”.

Per questo la Chiesa, nella sua larga mater-



Giuseppe Molteni, La confessione, 1863, Milano, Gallerie d'Italia

nità, chiede al battezzato, affinché realizzi il programma radicale della comunità cristiana, di confessarsi almeno una volta l'anno e di comunicarsi almeno a Pasqua.

Emanuele Atanassi

LA CARITATIVA NEL CARCERE DI SAN VITTORE

Ho iniziato deversi anni fa l'esperienza della caritativa in carcere poiché sono stata colpita dal cambiamento della vita di alcuni detenuti che avevo incontrato al Meeting di Rimini. Il mio desiderio era quello di portare l'esperienza di bellezza che avevo incontrato a persone che vivevano un grande dolore, con le quali dovevo e volevo essere vera e non teorica.

La proposta mi è venuta da un gruppo di amici che andavano in carcere da molti anni. La nostra caritativa consiste in un momento di incontro in carcere, in cui facciamo ai detenuti una compagnia semplice, senza progetti perché, in particolare nella realtà di San Vittore, la persona puoi incontrarla una volta e poi più. Sappiamo che non possiamo risolvere chissà quali problemi, inadeguati, ma più consapevoli che Gesù è la risposta. Cerchiamo di aiutarli a riprendere consapevolezza della loro umanità, del valore della loro persona, del loro desiderio e di portare loro una speranza certa.

Negli anni abbiamo incontrato esperienze di grande umanità e anche di fede; sono iniziati, e con qualcuno andati avanti dopo la scarcerazione, dei rapporti sempre però condivisi con gli amici con cui erano iniziati; è diventato il gesto di ognuno dentro una compagnia.

Adesso continuo questo gesto insieme con alcune amiche quasi tutte in pensione; abbiamo intitolato i nostri incontri in carcere "Incontro con la bellezza". La bellezza l'abbiamo incontrata attraverso l'immen-

sità dell'universo, la letteratura, l'arte, la musica, le scienze, le figure dei santi, la nostra compagnia... Per noi è molto importante comunicarci il più possibile come noi e i detenuti viviamo i momenti di incontro e ricordarci sempre reciprocamente che è un gesto di comunione e non di affermazione di noi stessi.

È sempre l'incontro con un grande dolore, con un'umanità nascosta che esce fuori in alcuni momenti (come quando ci parlano dei figli o dei genitori) e anche con la gioia e la speranza suscitate in loro da una testimonianza vera come è stata l'esperienza del coro venuto da loro a Natale. È un dolore che ci portiamo anche a casa, che ci fa pregare per loro, che ci interroga su quello che è il mio e il loro vero bisogno. Li affidiamo a Gesù e capiamo che dobbiamo fare memoria di Gesù in ogni momento.

È un'esperienza che mi toglie dal formalismo con cui vivo tante volte i rapporti e mi rende più vera (quella che era stata l'intuizione iniziale) anche quando torno a casa, nei rapporti quotidiani.

La caritativa non è un volontariato perché è volontariato se non andiamo all'origine del nostro gesto, che è il rapporto con Cristo, per guardarli. Nel tempo ci siamo sentiti fare questa domanda: "Chi ve lo fa fare?". La condivisione è segno della presenza di un altro: Gesù è venuto a farci compagnia.

Laura e le amiche della caritativa di San Vittore



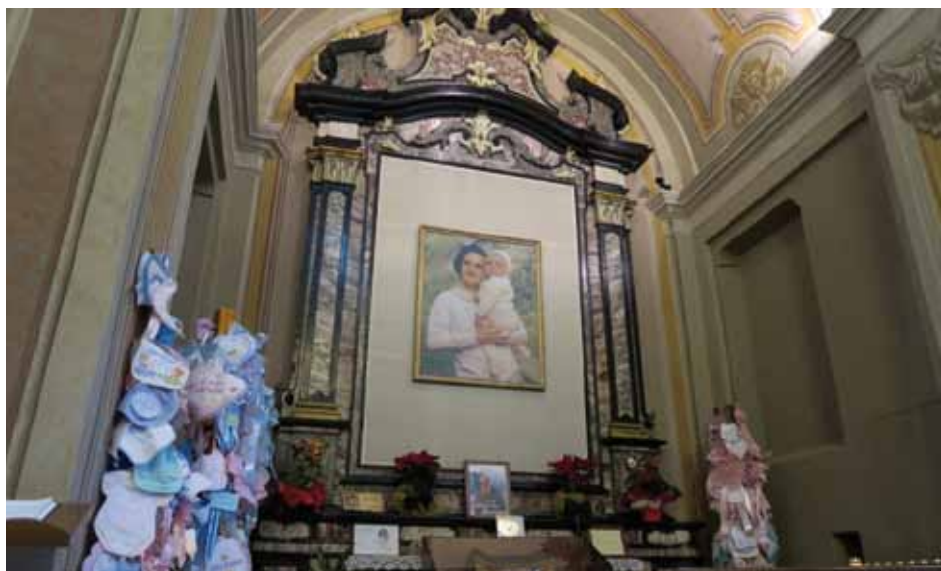
PER LA FESTA DELLA FAMIGLIA DA SANTA GIANNA BERETTA MOLLA

In pellegrinaggio nei luoghi in cui la santa visse ed è sepolta. La testimonianza della figlia.

Eravamo in più di un centinaio domenica 21 gennaio a recarci in pellegrinaggio, guidati da don Mario, ai luoghi in cui visse e dove oggi è sepolta la santa Gianna Beretta Molla per celebrare così, con una settimana di anticipo, la Festa della famiglia.

Mesero, Magenta, Ponte Nuovo sono a una manciata di chilometri da Milano. Ci siamo arrivati in fretta in una giornata di sole con il profilo delle montagne innevate all'orizzonte. Sono località come tante, ma che brillano della luce particolare della santità da quando il 16 maggio 2004 san Giovanni Paolo II ha proclamato Gianna santa come madre di famiglia. La prima madre dei nostri tempi a salire agli altari e la seconda canonizzazione della diocesi milanese dopo quella di san Carlo Borromeo nel lontano 1610.

Abbiamo recitato il S. Rosario e celebrato la S. Messa per preparare i nostri cuori ad incontrare questa grande testimonianza. Il contesto di assoluta semplicità degli ambienti aiuta molto ad entrare nello spirito di questa donna, così come la figlia - che



Altare laterale del Santuario di Mesero. Ai lati ex voto lasciati da donne che, dopo aver pregato santa Gianna, sono riuscite ad avere bambini. (Foto di Sergio Malloggi).

della madre porta il nome - ci ha aiutato a fare. Ci ha raccontato in modo sincero e umile tanto della sua santa mamma, e anche del suo papà, entrando nei particolari più semplici come quando ci ha mostrato il banco della chiesa in cui la mamma era solita inginocchiarsi per pregare Dio che

le rivelasse la Sua volontà nelle scelte della sua vita e perché 'l'apostolato si fa in ginocchio'. Un luogo preciso, di per sé poco importante, ma che ci ha permesso di cogliere l'accadere 'fisico' di una preghiera che contraddice la mentalità in cui oggi siamo immersi, dove domina un accentuato individualismo e dove le scelte della vita sono dettate da noi stessi.

La figlia Gianna Emanuela ha detto a un certo punto: "La santità non si improvvisa, si vive da santi e si muore da santi". Abbiamo ascoltato il racconto di una vita in cui la santità è maturata pian piano a partire dal proposito emerso durante degli esercizi spirituali nel 1938 ('Voglio amare Gesù') e si è accresciuta attraverso l'amore per il marito e i figli - sei anni e mezzo di matrimonio, 4 figli e due aborti spontanei - e attraverso la dedizione agli altri nel lavoro di medico, attraverso il forte senso della comunione



Santa Messa officiata da don Mario e don Alessandro. (Foto di Anna Carini).

(continua a pagina 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)



Sagrato del Santuario di Mesero. A destra: l'interno della piccola cappella nel cimitero di Mesero, in cui riposa santa Gianna insieme ai suoi familiari. In basso: particolari della figlia di santa Gianna, Emanuela, che ci ha parlato della mamma nel Duomo di Magenta dove è custodita la veste battesimale della santa. (Foto di Sergio Malloggi e Anna Carini).

ecclesiale e la sua passione educativa per i più giovani. Questa donna sapeva 'vedere' tutto – la bellezza della natura e la sua vita familiare – come dono di Dio. È Lui che fa tutto e la figlia, raccontando, ha sempre messo in evidenza questo: anche la santità è di Dio che la fa in chi a Lui totalmente si affida, diventandone strumento. Il sacrificio della vita perché potesse nascere la figlia, con cui santa Beretta Molla ha concluso il suo cammino terreno, si rivela così come un gesto preparato da una vita di ob-

bedienza e di offerta in cui il bene dell'altro è sempre stato preferito al proprio progetto. La lettura di alcuni passi delle lettere fra marito e moglie hanno commoventemente documentato un matrimonio vissuto come strada alla santità.

Oggi santa Beretta Molla è diventata una santa molto conosciuta. La figlia ci racconta di tanti viaggi da lei compiuti nel mondo per testimoniare la vita della sua mamma e come in America ci siano tantissime bambine che portano in suo onore il nome di Gianna. Una santa alla cui intercessione ricorrono molte coppie per chiedere il dono dei figli o perché vivono gravidanze difficili. Mentre tornavamo a casa, con il cuore lieto e riflettendo sulla ricchezza della giornata, mi ricordavo le parole che san Giovanni

Paolo II ha pronunciato nel 1980 a proposito di san Benedetto e che risentivo attuali nella vita di questa santa: "realizzare il programma radicale della santità evangelica, in una forma ordinaria, nelle dimensioni della vita quotidiana di tutti gli uomini. Era necessario che l'eroico diventasse normale, quotidiano, e che il normale, quotidiano diventasse eroico." *Daria Carenzi*





FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ, COME ESSERE AIUTATE DALLA CHIESA

“La Chiesa, sulle orme del suo Maestro e Signore, vuole essere Madre che non abbandona ma che si avvicina e si prende cura”. (Papa Francesco, 25 febbraio 2017)

Grazie all'interessamento di don Mario ho avuto modo di dialogare con don Luigi Verga, un sacerdote particolarmente preparato sul delicato tema delle crisi coniugali, che purtroppo sono sempre più frequenti all'interno di molte famiglie e che sono causa di tanta sofferenza sui diretti interessati e sull'intero nucleo familiare.

Don Luigi Verga, sacerdote dal 1972, è stato direttore del Consultorio di ispirazione cristiana del decanato di Magenta dal 1988 al 2011. Dal 2011 è responsabile della Comunità pastorale “Maria Madre della Chiesa” di Bareggio e dal 2015 membro dell'Ufficio accoglienza separati e divorziati della diocesi ambrosiana, voluto dal cardinale Angelo Scola prima dello svolgimento del secondo Sinodo sulla famiglia e che ha la propria sede nella Curia di Milano. È anche membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione “Fare Famiglia” che gestisce i consultori familiari di Assago, Bollate, Magenta e Binasco. Ecco l'intervista con don Verga.

Oggi si ha spesso l'impressione che i valori fondanti della famiglia, anche di quella cristiana, siano quasi del tutto sovvertiti o in via di dissolvimento. Quale è la sua opinione sullo stato di salute della famiglia, in particolare di quella cristiana?

È evidente che oggi l'istituto famiglia è fortemente in crisi; per rendersene conto indico tre dati. Le statistiche riguardanti le separazioni e i divorzi da decenni mostrano numeri in crescita; la maggior parte delle giovani coppie, anche cristiane, che si apprestano a frequentare i “corsi fidanzati” per prepararsi alla celebrazione del sacramento del matrimonio convivono

da diversi anni e in alcuni casi hanno già generato dei figli, altre coppie convivono senza porsi il problema del matrimonio; la grande diminuzione delle nascite.

Diverse sono state le cause che concorrono a spiegare questa crisi, ne indico alcune. 1) Il cambiamento della cultura attraverso il fenomeno della “secolarizzazione” ha sviluppato una mentalità individualistica in cui la propria libertà è ritenuta un assoluto. Pertanto si ritiene giustificata ogni scelta che di fatto scioglie da legami liberamente assunti e non si considera a sufficienza il fatto che la stessa scelta causa altri problemi al coniuge, ai figli e ai membri delle famiglie d'origine. 2) L'introduzione delle leggi sul divorzio e sull'aborto hanno ulteriormente reso fragile da parte di molti la concezione della famiglia fondata sulla indissolubilità, sulla fedeltà e sull'apertura alla vita. Dallo Stato inoltre non si è mai attuata una positiva e efficace politica per la famiglia. 3) Lo stesso insegnamento della Chiesa, nella pastorale di base, non sempre ha messo in luce adeguatamente la bellezza e il compimento dell'amore coniugale nell'esperienza del cammino della coppia e della famiglia, in grado di percepire il grande compito educativo sociale che essa svolge mettendo in relazione le varie generazioni. Si sviluppa quindi nella società un orizzonte di bene comune e sociale. 4) Forse la Chiesa ha compreso in ritardo il cambiamento che nella società era in corso. La fede in Gesù Cristo, non più considerata come fondamento della vita, non ha permesso alle nuove generazioni di sviluppare una cultura familiare: oggi nei giovani la fede rappresenta una lieve ispirazione, staccata dalla vita reale, e di conseguenza non è in

grado di far loro comprendere come nel sacramento del matrimonio l'azione dello Spirito, trasfigurando sempre più l'amore umano, permette agli sposi di vivere una comunione-unità sempre più grande e quindi fonte di una gioia crescente.

Da una inchiesta sui giovani risulta che una grande maggioranza desidera il matrimonio, che viene considerato come una meta da raggiungere. Questo dato non contraddice quanto sopra esposto in quanto manifesta la verità profonda della natura dell'amore a cui anela il cuore di tutti gli uomini. Questa affermazione dell'inchiesta è bella e significativa e chiede alla Chiesa di considerarla come la possibile via per un nuovo cammino educativo che rilancia la speranza. Occorre ripensare la preparazione al matrimonio e il cammino pastorale degli adolescenti e giovani.

La vita matrimoniale è spesso contrassegnata da momenti difficili, di non dialogo, di profonda crisi, fino ad arrivare talvolta alla rottura definitiva del legame coniugale. Nella realtà milanese esiste la possibilità per una coppia in crisi di trovare aiuto, sostegno e conforto e di prevenire la fine del matrimonio?

La Chiesa milanese da vari decenni ha sviluppato una rete di consultori di ispirazione cristiana sul suo territorio, proprio per aiutare le singole persone, le coppie e le famiglie ad affrontare i vari problemi che la vita suscita e/o le situazioni di crisi. In essi lavorano vari professionisti, quali psicologi, ginecologi, assistenti sociali, ostetriche, avvocati, consulenti familiari, sacerdoti e personale amministrativo e di segreteria in grado di affrontare tutte le diverse proble-



(segue da pag. 7)

matiche familiari che possono sorgere. Si possono trovare tutti gli indirizzi dei consultori di ispirazione cristiana sul sito FELCEAF di Milano, che così si presenta: “La rete della Federazione Lombarda Centri Assistenza alla Famiglia opera nelle proprie strutture accreditate offrendo servizi di consulenza alla persona e alla famiglia attraverso proprie figure professionali. Offre inoltre consulenza formativa alle scuole, alle parrocchie, alle agenzie educative del territorio regionale avvalendosi del bagaglio di esperienza e competenze maturate in 40 anni di impegno nel campo della formazione, dell’educazione agli affetti e alla sessualità, e il sostegno alla genitorialità”.

Un altro tema delicato riguarda la situazione di tante tipologie di coppia, quali separati, conviventi, divorziati risposati, eccetera, che si sentono in parte o del tutto esclusi dalla vita comunitaria cristiana, a causa della loro situazione al di fuori dei canoni ufficiali della Chiesa cattolica. Che cosa possono fare queste persone, se comunque sentono e vivono il loro stato con sofferenza e si sentono ai margini?

La Chiesa ha sempre rivolto un’attenzione particolare a tutte le tipologie di coppia, quali i separati, i conviventi, i divorziati risposati, ecc. Ha sempre proposto un cammino che potesse aiutarli a progredire nella fede e nella coscienza di appartenere

alla comunità, non li hai mai esclusi; li ha affidati ai confessori, ai padri spirituali e a gruppi preposti a un cammino cristiano. Ribadisce anche oggi che è necessaria una cordiale accoglienza verso tutti che permetta loro un reale progresso nella vita cristiana. Per questo anche l’esortazione sinodale *Amoris Laetitia* propone alle famiglie “ferite” di farsi accompagnare dalla stessa Chiesa, attraverso i suoi sacerdoti e i suoi canali istituzionali, a intraprendere un cammino che porti a un sempre migliore discernimento, nella certezza che l’intenzione profonda di ogni azione ecclesiale esprime e attua la misericordia che Gesù ha rivelato con la sua morte e risurrezione.

È possibile, nel caso dei separati o dei divorziati, verificare se il matrimonio era realmente valido e quindi iniziare una causa di nullità. Per questo motivo la diocesi milanese ha aperto l’ufficio in curia (piazza Fontana 2) “Accoglienza separati e divorziati” per permettere tale verifica che può concludersi con l’indicazione di rivolgersi al Tribunale ecclesiastico per presentare la domanda di nullità, oppure si indirizzano i fedeli a percorrere altre strade possibili, al fine di aiutare a fare chiarezza su situazioni personali a volte molto complesse. In questa prospettiva si consiglia ai fedeli interessati di farsi accompagnare dal parroco o dal confessore; in altri casi si suggerisce di compiere un “lavoro” presso i consulto-

ri familiari.

Un’ ultima domanda su un aspetto che credo a molti risulti particolarmente confuso: che cosa è realmente cambiato da parte della Chiesa ufficiale verso i divorziati risposati circa la loro possibilità di sentirsi comunque parte della comunità cristiana?

Papa Francesco non ha cambiato la dottrina del sacramento del matrimonio, ma vuole far sentire a tutti, anche alle famiglie molto ferite, l’accoglienza misericordiosa di Cristo nella sua Chiesa, al fine di donare a tutti la speranza della salvezza.

Credo che la confusione possa nascere da una comunicazione e interpretazione dell’esortazione apostolica non sempre lineare (ricordiamo come tutti i media hanno presentato questa esortazione!) e dal fatto che alcune prospettive hanno bisogno di un ulteriore approfondimento. Il rischio che a volte vedo attuarsi tra i pastori consiste nel fatto di proporre una soluzione già preconfezionata a prescindere dalla coscienza retta dei fedeli e senza un reale cammino di conoscenza e di proposta integrale di vita cristiana. Il discernimento richiede un tempo lungo e una conoscenza della persona e della sua storia molto profonda. Non è un caso che i vescovi lombardi stanno preparando una nota esplicativa sull’esortazione *Amoris Laetitia*.

Claudia Gariboldi

FAMIGLIE IN CAMMINO, OLTRE LA MORTE DI UN FIGLIO

Il gruppo fondato nel 1991 da alcuni genitori in seguito ad un dolore difficile da accettare.

Nell’ambito della “Festa della famiglia” che la Chiesa Ambrosiana ha celebrato il 28 gennaio vi voglio parlare di famiglie che hanno vissuto il dramma della

perdita di un figlio. Per la nostra mente tale morte è assurda: non riusciremo mai ad accettare il perché di certi incidenti mortali, del suicidio di un ragaz-

zo, della morte di bambini e giovani a causa di malattie inguaribili o a seguito di atti di violenza.

Occorre andare oltre, alla ricerca di



“qualcuno” che dia speranza e forza per andare avanti.

“Famiglie in cammino” è un gruppo fondato nel 1991 da alcuni genitori – segnati da questa esperienza – che partecipavano agli esercizi spirituali della fraternità di Comunione e Liberazione. Il desiderio di aiutarsi a vicenda li ha spinti a condividere quel tremendo dolore nell’ottica della speranza cristiana. Il cammino non è certo facile. Ma la trasfigurazione del dolore passa obbligatoriamente attraverso l’accettazione della croce di Cristo che salva e rigenera. Non ce la possiamo fare da soli....

L’assistente spirituale che dall’inizio ha voluto condividere questa esperienza di dolore e speranza è don Giancarlo Greco, amico carissimo di don Carlo Casati, con cui ha condiviso gli anni del seminario. Don Giancarlo è da pochi mesi presso la parrocchia di San Vittore Martire a San Vittore Olona, provincia di Milano. Gli incontri si tengono una volta al mese, di domenica pomeriggio, nei locali del centro parrocchiale; la partecipazione è libera, non ci sono regole né iscrizioni. In genere funziona il passaparola, ma vi è un sito ufficiale: www.famiglieincammino.org

Chiunque sia schiacciato da un dolore troppo grande da sopportare da soli, può unirsi a questo gruppo di genitori che negli anni si è naturalmente modificato, con persone che sono riuscite a proseguire da sole il cammino, alcune si sono allontanate, altre si sono aggiunte, accolte da un sorriso e da una stretta di mano che dicono più di tante parole. Ci si sente in “famiglia”, liberi di esprimere le proprie emozioni e i propri sentimenti, sentendosi accolti, compresi, confortati. Don Giancarlo ascolta tutti, l’esperienza di ciascuno può essere di aiuto agli altri, si prega insieme e viene

proposta la lettura di brani significativi.

Non mancano i momenti conviviali: la domenica precedente il Natale e la domenica delle Palme ci si ritrova al mattino e, dopo la celebrazione della S. Messa, si sta insieme a pranzo, ciascuno porta qualcosa da mangiare o da bere, si condivide tra tutti i presenti, sono benaccetti anche altri parenti o amici. Nel tempo sono nate delle belle amicizie che proseguono anche al di fuori del gruppo. Don Giancarlo propone pellegrinaggi, gite giornaliere, incontri di preghiera comunitaria e, volendo,

anche un periodo di vacanza estiva a cui partecipare.

Adagio, adagio, con perseveranza e fiducia, questo cammino guarisce le ferite, dà la forza e la serenità per guardare al futuro. Concludo con le belle parole che don Giussani ha scritto nel 1992 a proposito di Famiglie in Cammino: “Io mi sento piccolo di fronte al cuore grande con cui voi, accettando da Dio una ferita che non si rimargina se non in Cielo, volete farne per la terra un solco di seminazione buona per testimoniare e per confortare”.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

PREGHIERA DI FAMIGLIE IN CAMMINO

Tu che adesso vedi senza ombre
quel Mistero che tanto ci attira
e ci affascina tutti,
aiutaci a vivere con più verità
la nostra vita e il nostro compito.
E quando al mattino,
nell'inno di Lodi, reciteremo:
“e noi che di notte vegliamo
attenti alla fede del mondo,
protesi al ritorno di Cristo,
or verso la luce guardiamo”
vedremo te nella luce.
Adesso ci sei vicino
in modo diverso da prima
ma infinitamente più di prima.
E ci guardi con la stessa pietà
e con lo stesso sguardo
di Colui in cui sei. Amen

don Luigi Giussani

PER CONTATTARCI

www.famiglieincammino.org

Famiglie in Cammino

Oltre
la morte
di un figlio



Giusto, *Giulietta in Cristo morto* (particolare),
Cappella degli Scrovegni, Padova



LA PREGHIERA DELLE MAMME

Gli incontri, anche nel nostro quartiere, per affidare i loro figli a Dio.

Una mia cara amica, una suora, direbbe che ho incontrato il gruppo Mothers Prayers, cioè La Preghiera delle Madri per... “Dioincidenza”, ovvero Provvidenza, in un momento di difficoltà nel rapporto educativo e quotidiano con i miei figli. Un momento di notevole preoccupazione in cui paura e ansia offuscavano l’obiettivo consapevolezza della realtà e delle azioni più indicate da compiere per il loro bene. Ma Dio, e non finirò mai di ringraziarLo, mi ha accompagnata nel cammino e una domenica di 12 anni fa a Santa Maria delle Grazie, dopo la Messa, ho visto nella bacheca della sacrestia un cartello con la scritta: “Le mamme che Pregano si trovano nella cappellina della Madonna alle 16 tutti i lunedì”.

Attratta dalla possibilità di pregare con altre mamme, ma non certa della serietà del gruppo (la prudenza non è mai

troppa!) mi sono rivolta al priore che conoscevo e che mi ha rassicurato, dicendomi che mi sarebbe stato molto utile partecipare all’incontro. E così è stato. Da quel lunedì di marzo, giorno del mio primo incontro con “La Preghiera delle Madri” è iniziato per me un cammino di crescita nella fiducia verso il progetto buono che Dio ha per i nostri figli e che continua tutt’ora, grazie ad altre mamme. Recitando le preghiere contenute nel libretto Mothers Prayers (è tradotto in 40 lingue) con le indicazioni da seguire, perché l’incontro avvenga nel rispetto della volontà di Dio, da subito mi sono sentita alleggerita da ansia e paura e ho sentito l’amore e la comprensione delle altre mamme. Questo senza aver espresso i motivi delle mie preoccupazioni, cosa che è uno degli aspetti più importanti della Preghiera delle Mamme: nessuno, se non vuole,

è tenuto a raccontare i propri problemi con i figli, se ciò avviene le altre mamme devono mantenere la massima riservatezza, dunque tenere per sé le confidenze ricevute.

Altro punto importante, non si danno consigli: ogni figlio è diverso, per ognuno Dio ha il suo progetto ed è lo Spirito Santo che guida ogni mamma a capire come accompagnarne la crescita. Non a caso nella preghiera iniziale ci si rivolge allo Spirito Santo e una delle frasi che si dicono insieme è: “Spirito Santo... Fa che questo incontro sia totalmente del Signore. Allontana da noi i nostri pensieri e metti al loro posto i tuoi... Donaci il dono dell’intercessione, perché possiamo portarTi i nostri figli, con il desiderio di fare la Tua volontà...”. Spiego brevemente in cosa consiste questa preghiera che vede gruppi di mamme riunirsi in molti case e chiese sia di Milano sia in tutta Italia e ormai in diversi Paesi del mondo (oltre all’Europa, anche in Brasile, Australia, Canada, Papua Nuova Guinea, Tonga, Isole Fiji...) e che è nata nel novembre 1995 da una signora inglese, Veronica Williams, e da sua cognata che sentivano il desiderio di pregare in modo più costante, come aiuto per risolvere i problemi dei loro figli.

La Preghiera delle Madri è aperta a tutte le donne, tutte quelle che hanno un cuore di madre. Non ci sono differenze fra una donna fisicamente madre, una donna nubile o sposata senza figli, tutte sono benvenute. Ecco il semplice schema che viene seguito da tutti i gruppi nel mondo: si recitano 9 brevi preghiere, si legge il Vangelo del giorno o un brano che ha particolarmente colpito una delle mamme del gruppo, si intonano uno o più canti di lode, poi a turno



Mamme in preghiera. (Foto di Barbara Valli).



ogni mamma si inginocchia davanti ad un crocifisso e prega in silenzio per i figli suoi e di altri, mentre sempre in silenzio le altre mamme si uniscono alle sue intenzioni. Il tutto richiede circa mezz'ora, ma è di conforto per molte, stare poi qualche minuto insieme dopo la fine della preghiera.

È straordinaria la pace che si riceve dalla preghiera comune ed è straordinaria la rapidità con cui si sta diffondendo la Preghiera delle Madri, grazie solo al passaparola che, a volte, vede persino l'intervento dei figli per cui si è pregato. Così è successo a me e a Barbara, della Parrocchia di Santa Maria Nasciente nel quartiere QT8, che ormai da anni, ogni 15 giorni circa, ospita a casa sua un gruppo di mamme che pregano. Lei conosceva uno dei miei figli, ma non me, ed è stato proprio lui a parlarle della Preghiera delle Mamme e a portarle spontaneamente il libretto. Io non avevo fatto proprio nulla in proposito, aveva agito il Signore attraverso mio figlio: un insegnamento ad affidarmi a Lui e a non pensare che tutto dipenda da me. L'incontro da Barbara è particolarmente di aiuto

a una crescita nella fede, perché spesso c'è una nuova mamma che arriva e chiede informazioni, cosa che ci aiuta a ridirci ogni volta le ragioni per cui ci incontriamo: cioè l'affidamento dei nostri figli a Dio e la fiducia nel progetto che ha per loro. Così la preghiera delle mamme continua a diffondersi

e da pochissimo a Bergamo è nato un piccolo gruppo di papà che ha iniziato a pregare per i figli.

Antonella Franchini

Per informazioni:
www.mothersprayers.org
info per l'Italia italia@motherprayers.org



LE VOCI DEI RAGAZZI

Cosa passa di questi tempi nei loro cuori? Ecco una serie di testimonianze tratte dai loro compiti in classe di religione.

La cronaca ci ha recentemente messo davanti alle vicende di baby-gang, di ragazzi a rischio, bulli, delinquenti precoci: ragazzi che, abbandonati a se stessi, sconfinano in comportamenti antisociali e perdono il controllo della loro impulsività fino a diventare pericolosamente violenti; oppure di ragazzi che tentano di soffocare dentro il dolore che

li accompagna giorno per giorno, fino a quando un tema assegnato in classe porta a galla tutto in un istante, innescando dramma su dramma.

Ma cosa passa di questi tempi nei cuori di tanti ragazzi?

Qualche volta trapela in ore di scuola intensamente vissute e nei compiti in classe. Anche di religione. Il testo che

segue è una testimonianza che mi ha molto colpito, e che trovo particolarmente rivelativa di quale impegnativa sfida affrontino i ragazzi nel loro diventare grandi (e di quale parallela sfida sono chiamati a condividere con loro gli adulti educatori, le famiglie). Sono voci che meritano di essere ascoltate e ringraziate.

(continua a pagina 12)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

“Dopo i primi giorni, in cui ero pieno di entusiasmo per la scuola che avevo scelto, sono cominciati ad arrivare i primi voti e ho cominciato a piangere perché mi rendevo conto che niente era come mi aspettavo, che in fondo io non ero all'altezza non solo della scuola, ma forse della stessa vita”. “Viviamo in un tempo di confusione in cui non c'è più nulla di certo e ci domandiamo perfino se abbia senso stare al mondo: come Caino abbiamo paura di non essere amati e non capiamo più nulla”.

“Tutto crolla: la politica, la società, la fede. Non ci si può più rifugiare in niente perché niente è sicuro e questo, anche se non lo diciamo, ci fa stare male terribilmente”. “Nella mia vita questo dolore si è riaperto con la morte di mio nonno: da quando non c'è più, capisco che ad essersene andato è un pezzo di me. Non so come sia perdere un figlio o un marito, ma deve essere una cosa simile: piangi e ti ripeti che una cosa del genere non può succedere, non è giusta, che nessun Dio può permetterla”.

“Per questo anche i discorsi della Chiesa sono appunto discorsi: ce li ripetono fin da quando siamo bambini e anch'io qualche volta li ho ripetuti, ma poi cresci, vuoi vivere, fare l'amore, smettere di soffrire e quando dici queste cose al tuo prete o ai tuoi catechisti ti guardano in un modo assurdo. Come persone che abbiano smesso di desiderare”. “Ci si sente come Giuseppe in Egitto: abbandonati e delusi da quelli che dovrebbero essere i tuoi fratelli, pieni di gente che pensa di sapere tutto di te quando invece non ha capito che tu volevi solo sognare ed essere speciale almeno per qualcuno”.

“Lei prof entra in classe calmo e tranquillo, come se l'unica cosa che desiderasse fosse quella di incontrarci mentre io non desidero affatto vedere né lei, né

gli altri prof. Proprio per questo mi indispette e mi infastidisce: perché sento che mi vuole bene e secondo me, invece, non c'è proprio nulla a cui volere bene”. “Ad un certo punto con tutte quelle sue canzoni prese da spotify, quelle frasi quasi sussurrate, quelle parole che a volte dice praticamente piangendo da quanto le sono costate, viene il dubbio atroce che ci sia dell'altro nella vita, qualcosa che non si è ancora preso in considerazione”.

“Io penso che gli ebrei ci stessero bene in Egitto e che Mosè non sia altro che quella voce fastidiosa che a volte senti dentro e che ti dice: questa schiavitù non è alla tua altezza. Questa canna non è alla tua altezza, questo sesso non è alla tua altezza, questi amici non sono alla tua altezza... io lo capisco il Faraone... deve essere stato fastidiosissimo avere a che fare con uno così”. “Ad un certo punto di quest'ora di religione non ne puoi più fare a meno. La aspetti, la cominci ad aspettare. Solo per poter vedere un prof che ti aspetta”.

“Quando l'anno scorso sono andato al gay pride io lo sapevo che lei lo sapeva e mi domandavo quando mi avrebbe fatto la predica. Poi un giorno lei mi si è avvicinato e mi ha detto che a volte i desideri si urlano, altre volte si pregano. E io sono rimasta lì come una deficiente. Perché a tutto avevo pensato tranne che al fatto che l'amore e il bene si potessero chiedere. Da allora alla sera mi ritrovo a pregare e a pensarla. Lei non mi ha condannato, ma mi ha impedito di farmi del male. E questo proprio non me lo aspettavo”.

“Tutto ricomincia, sempre. Sei tu che hai gli occhi dall'altra parte e, pieno della tua rabbia e del tuo dolore, non vedi più niente”. “Davvero non so chi sia Dio, ma so che se è suo amico, prof potrebbe esserlo anche mio perché... di-

ciamolo chiaro... si capisce che anche lei è pasticcione come me”.

“Quel ragazzo di prima che le ha scritto che era contento i primi giorni ma adesso non sa più se sia all'altezza di vivere mi ha raccontato del compito di religione e ho iniziato a stare con lui e ad aiutarlo a fare i compiti. Perché tutti siamo all'altezza di vivere”. “Tra queste aule, in questi corridoi, con le nostre facce, succedono a volte cose straordinarie: la gente piange, muore, si preoccupa, scappa, ma tutto il casino del mondo non sembra fermare il sole che sorge e il bene che avanza. C'è qualcosa che sfugge al nostro male e ho pensato che questo qualcosa debba per forza essere il Bene”.

“In questi mesi siamo cambiati e il perché è molto semplice: in questa scuola abbiamo incontrato qualcosa. Già... la scuola... dove nessuno vuole venire, ma dove invece tutto può succedere!”. “Io non so quale sarà il futuro del mondo, se in Palestina ci sarà la pace o i miei si rimetteranno insieme. Quello che so è che ho cominciato a desiderare di partire, di andare. Come gli Ebrei anch'io ho scoperto che il deserto non è uno spazio vuoto, ma un luogo inesplorato dove ritrovare se stessi”.

“E dopo tutto questo non posso che dire: qualunque cosa io viva, qualunque tristezza o dolore senta, non è la fine. Ma, come ci dice sempre la lezione, è il Confine. Il luogo in cui finisce ciò che sai e comincia l'imprevisto. Come ci ha detto una volta prima di Natale guardandoci con occhi che io non dimenticherò mai... ragazzi non temete di attraversare il deserto: quello che vi aspetta si chiama Pasqua, si chiama Resurrezione. E la Resurrezione, prof, è la vita che ricomincia. All'improvviso”.

I ragazzi che hanno commosso
Don Alessandro



IL CONTRIBUTO DEI LAICI ALLA SACRA LITURGIA

Lettori, cantori, chierichetti, ministri straordinari, da qualche tempo anche una “voce guida” raccomandata dall’Arcivescovo.

Lettori, voce guida, cantori, chierichetti, ministri straordinari, sagrestani, fioristi, addetti alle tovaglie e agli arredi, cerimonieri...

Per i laici, prima ancora di essere un servizio alla Chiesa, la partecipazione alla sacra liturgia è una grazia e un dono ricevuto. Il dono in cui si fa evidente il nostro essere parte viva del corpo di Cristo. In parrocchia i turni dei lettori della Messa del mattino, un lettore diverso per ogni giorno della settimana, risalgono indietro nel tempo e ognuno si tiene stretto al suo compito. Ciascuno consapevole del dono ricevuto. Il dono di poter prestare la nostra incerta voce alla certa parola di Dio. Personalmente ho conquistato il mio mercoledì di lettura per mandato o forse solo per concessione della Teresina De Capitani che lo teneva ‘da sempre’. Per qualche anno l’ho sostituita quando mancava e oggi che lei è in cielo, ogni volta che con emozione preparo la lettura del mercoledì penso a lei, alla sua vita così più grande e luminosa della mia, e umilmente provo a seguirla. Per la Messa della domenica alle 11.30 alcuni anni fa ci è stata chiesta una disponibilità. Molti di noi hanno risposto partecipando a un breve corso parrocchiale di 3 o 4 lezioni, teoriche e pratiche. Ci è stato spiegato che non si tratta semplicemente di ‘leggere’ ma di ‘proclamare la parola di Dio’. Abbiamo fatto anche delle prove di dizione al microfono (alle quali io sono stata bocciata) e soprattutto, dopo la distribuzione dei turni, non più di un turno al mese perché in molti potessimo partecipare, abbiamo imparato a prepararci, leggendo e rileggendo il testo in modo che, anche da debole voce, arrivasse all’assemblea la fede di chi leggendo intende quello che dice e lo annuncia.



Giotto, San Lorenzo diacono, 1320 ca., Parigi, Museo Jacquemart-André.

Da qualche tempo anche una ‘voce guida’ raccomandata dalla Diocesi milanese accompagna l’assemblea nelle parti comuni della liturgia festiva. La ‘voce guida’ detta il ritmo della celebrazione aiutando l’assemblea ad essere una cosa sola: guidandola ad unità e attenzione di preghiera anche nei piccoli gesti ma

soprattutto aiuta i fedeli a seguire il succedersi delle letture dall’antico al nuovo testamento cogliendo la potenza di direzione che il manifestarsi di Dio ad un popolo e il Suo incarnarsi ha dato all’umanità.

L’esercizio a seguire la voce guida ci arriva come esortazione ad una attitudine più attenta e pensante e indica a ciascuno di noi un passaggio di crescita umana e personale. Ci porta, da una partecipazione sentimentale-individuale, o anche mistica, alla sacra liturgia, a una partecipazione più consapevole alla Parola che accompagna ogni rito e al mistero stesso dell’Eucarestia.

Nel processo in corso nella Chiesa del passaggio da una partecipazione convenzionale a una esperienza reale quotidiana di Cristo, questa maggior attenzione alla liturgia e alla parola può venir presa come un ritorno ad una ubbidienza ordinata, tenuta per dovere, che ormai ha svuotato le chiese. Ma se rimaniamo saldi nel percorso fatto nella carne, ora, seguendo la profondità della Parola/liturgia, diveniamo attivi e

(continua a pagina 14)



Gesù Buon Pastore, Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)

maturi nell'intenderla come costitutiva della nostra esperienza medesima. Allora questo passaggio diviene una prova di consapevolezza e di matura disposizione ad un rapporto oggettivo con un TU. Oggi il riconoscimento di un TU, di un ALTRO che ci dà la vita non è compito solo interno alla Chiesa, ma la Chiesa è chiamata ad annunciarLo ad una società che, irretita a volte intrappolata in un ripiegamento introspettivo individuale, lo nega e disperatamente lo attende. Questo è il passaggio conoscitivo pro-

feticamente annunciato nella visione di don Giussani: "IO SONO TU CHE MI FAI". (Quanto diverso dall'uomo di Pascal "fucello... ma pensante"...). Non possiamo pretendere che questo passaggio avvenga rapidamente, né confonderlo con il tornare ad una ubbidienza, ad una tradizione seguita passivamente, ma dobbiamo perseguirlo con la fede nel manifestarsi di Cristo nella storia, nel corpo vivo della Chiesa.

Paola Marzoli



Pulpito, Milano, Basilica di Sant'Ambrogio

IL DIALOGO COL CONSIGLIO PASTORALE

Mi aggancio volentieri all'articolo di Paola Marzoli sui laici che danno il proprio contributo a servizio della sacra liturgia per dare luogo a quanto è emerso in Consiglio pastorale proprio in merito alla particolare attenzione raccomandata dall'Arcivescovo alla celebrazione eucaristica. Mi riferisco alla opportunità di accompagnare i parrocchiani in talune novità che hanno avuto modo di registrare in questi mesi durante le assemblee liturgiche. Un compito che ben volentieri raccolgo iniziando col ringraziare i componenti del Consiglio pastorale i quali, attraverso un dialogo costruttivo e appassionato, hanno aiutato, in questo caso, il parroco a non dare per scontato quello che per lui risulterebbe del tutto pacifico. Ma solo per lui!

Già non poco è stato detto della figura della Voce Guida il cui compito – importantissimo – è di garantire uno svolgimento della liturgia che sia consono alla natura della liturgia stessa favorendo, in modo particolare una unità dei gesti e delle parole che abbia a evocare l'unità più profonda del cuore e dell'animo: un cuor solo e un'anima sola.

Se è vero che pian piano ci abitueremo alla presenza di tale figura, è tuttavia utile dirci o ridirci il senso e le ragioni della sua presenza e dei suoi interventi e, riproponendomi di parlarne anche sui prossimi numeri del nostro mensile, inizio oggi col dire del perché di quel ... "ci alziamo" piuttosto che "ci sediamo" che ci sentiamo ripetere durante la celebrazione della Messa. È vero, tutti sappiamo quando ci si deve sedere e quando ci si deve mettere in piedi ma... volete mettere una assemblea che simultaneamente – all'unicrono verrebbe da dire se esistesse la parola – si siede per mettersi in ascolto di una breve didascalia che introduca una lettura piuttosto che un gesto o piuttosto che il silenzio, o si alza subito dopo essere stata invitata al canto dell'alleluia? Anche questo è un segno che, oltre ad allietare la vista del parroco, se accolto nella sua autentica istanza di favorire l'ordine e non di meno la bellezza, ci educa al Mistero che sempre e comunque supera le nostre misure.

Don Mario

GLI EVENTI DELL'11 FEBBRAIO

Dalla prima apparizione della Madonna di Lourdes alle dimissioni di Benedetto XVI, dalla nascita della Città del Vaticano (e dei Patti Lateranensi) al riconoscimento della Fraternità di CL. E al primo compleanno che don Mario festeggia con noi.

Il fatto che più mi sorprende è che sono ormai cinque anni da che Papa Benedetto XVI ha rinunciato alla Cattedra e si è ritirato nel monastero Mater Ecclesiae. Cinque anni e tuttavia sembra ieri perché l'avvenimento continua a esserci presente e

forse neppure lo abbiamo compreso fino in fondo.

Ma non possiamo scordare che l'11 febbraio è soprattutto il giorno della prima apparizione della Madonna a Lourdes, della Madonna che si è definita "Immaco-

lata Concezione", cioè persona creata così come Dio aveva avuto in mente all'inizio la creatura umana, e tale da rendere possibile il mistero dell'incarnazione.

Quando l'11 febbraio 1858 Maria si mostrò a Bernadette e iniziò quel dialogo



sconvolgente fu per confermare la realtà della presenza di Cristo nel mondo in un periodo e in una nazione, la Francia, in cui era in atto un attacco violento alla Chiesa, come realtà viva, senza precedenti. Tanto è vero che la Chiesa aveva pensato, solo quattro anni prima, di proclamare l'Immacolata Concezione come dogma dopo secoli di pacifica accettazione di quella verità da parte del popolo fedele.

Mi piace pensare che ci sia un significato profondo che ha portato Papa Benedetto a scegliere questo giorno per dichiarare la sua rinuncia al ministero petrino quasi a porsi sotto la protezione della Madonna di Lourdes, non appartandosi lontano dal centro della Chiesa ma rimanendo presenza paternamente autorevole proprio nel cuore del Vaticano.

E questo in un periodo, come il nostro, in cui la scristianizzazione avanza non più con persecuzioni, come nella Francia del secondo impero, ma con la proposizione e il condizionamento di sistemi di vita anticristiana.

Anche la Fraternità di Comunione e Liberazione ha avuto il riconoscimento ufficia-

le dalla Chiesa l'11 febbraio, era il 1982. Questo a sottolineare la peculiarità di questa realtà ecclesiale: Cristo non è una dottrina ma un fatto incontrabile qui ed ora reso possibile attraverso Maria: l'Immacolata Concezione

L'11 febbraio è un giorno ricordato anche per altri fatti. Il più significativo, quello avvenuto nel 1929: il ritorno all'indipendenza del piccolissimo stato Città del Vaticano, sotto il pontificato di Pio XI dopo quasi 60 anni di perdita di qualsiasi consistenza territoriale. I più anziani ricordano certamente che l'11 febbraio a scuola era vacanza perché si festeggiavano i Patti Lateranensi, cioè il concordato tra l'allora regno d'Italia e la Santa Sede che poneva fine alla incommunicabilità della Chiesa con il governo italiano.

Per concludere questa breve e comunque incompleta panoramica vogliamo ricordare che l'11 febbraio festeggia il primo compleanno con noi don Mario, nuovo parroco di S.Maria Nascente. Cogliamo quindi l'occasione per porgergli i nostri più sentiti auguri,

Ottavio Lecis



TI SEI RICORDATO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO?



ABBONATI A Nuovi Avvenimenti
IL MENSILE DELLA PARROCCHIA DI S.M.NASCENTE

Per sottoscrivere l'abbonamento direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974



Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostenitore Euro 20 ■





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

DOMENICA 11 FEBBRAIO

GIORNATA DELL'AMMALATO

Ore 15.30 Amministrazione Battesimi

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO

Inizio incontri di preparazione al Matrimonio

DOMENICA 18 FEBBRAIO

Prima domenica di Quaresima: al termine di ogni S. Messa, rito delle ceneri

SABATO 3 MARZO

ROSARIO DI FATIMA

PER I PRIMI SABATO DEL MESE

Ore 8.15 Lodi, Santa Messa e rosario

LA NOSTRA QUARESIMA

Tutti i giorni alle ore 8.15

Recita di Lodi

Ogni venerdì ore 8.30 e ore 18.00 Via Crucis

**Ogni martedì ore 9.00 catechesi
di Padre Sedran**

VENERDÌ 2 MARZO 2018

LA PARROCCHIA DI S. MARIA NASCENTE
PROPONE UN

CONCERTO MEDITAZIONE



**A CURA
DEL CENTRO CULTURALE ROSETUM**

ORE 21 IN CHIESA

www.marianascente.it

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO

CON IL SANTO BATTESIMO

Traina Riccardo di Daniele e Maria Pirozzi

Ramirez Pozo Emanuele Fabian di Enrique David

e Giovana Judith Mendoza Lopez

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Clebba Angelo Michele	Via Bertinoro 9	a.92
Deola Alberto	Via Quarenghi 39	a. 70
Baffico Roberto	Via Nago 3	a. 88
Moro Erminio	Via Pergine 12	a.87
Foti Carlo	Via Andora 2	a.73
Rossi Caterina	Via Cimabue 5	a. 87
Ravera Wilma	Via Cremosano	a. 83
Marinelli Angelo	Via Trenno 15	a. 97

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali di gennaio € 250

Parroco: don MARIO MANZONI tel.02.39264561 e-mail: dmmanzoni@virgilio.it

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni